

ENOPOLIO Winebar
Beviamo... musica in allegria! Gustiamo vini e spumantini

71012 Rodi Garganico (FG)
Piazza Rovelli
Tel. 0884 96.66.94

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo

Albergo Residence Villa a Mare
di Colafrancesco Albano & C

1012 Rodi Garganico (FG)
Via Trieste, 87/89
Tel./Fax. 0884 96.61.49/96.65.50
www.hotellavillamare.com

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE 71010 Vico del Gargano (Fg) Via del Risorgimento, 36 Abbonamento annuo euro 10,30 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale Il Gargano nuovo

Supermercato

Vico del Gargano (FG) Via Giovanni XXIII, 71 - 73 -

R O D I
Pasticceria Bar Gelateria

Prodotti tipici
cumun
delizia rodiana

Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali - Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbrioches, panini mignon farciti, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, colato, soffiato

di Caputo Giuseppe & C. S.a.s.
71012 Rodi Garganico (FG)
Corso Madonna della Libera, 48
Tel./Fax 0884 96.55.66
E-mail francescocaputo@woow.it
Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali - Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbrioches, panini mignon farciti, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, colato, soffiato

CENTRO REVISIONI
FIAT TOZZI
Officina autorizzata
VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI
71018 Vico del Gargano (FG) Via F. Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

Motorizzazione civile
MCTC
Revisione veicoli
Officina autorizzata
Concessione n. 48 del 07/04/2000

Il risveglio di Klena

La ricerca di fatti significativi da accogliere quali segnali che possano far pensare, per il Gargano, a nuovi indirizzi progettuali, diventa sempre più affannosa e angosciante. Non ci riferiamo a circostanze o episodi ben circoscritti, ma a tutto un insieme di valutazioni derivanti da un'analisi che parte dagli ultimi due decenni. Vent'anni non sono certamente pochi se paragonati a quanto, nello stesso arco di tempo, è avvenuto in altre aree geografiche della Capitanata. Il Gargano è rimasto al palo, non il turismo ha migliorato più di tanto la qualità della vita. Anzi. Lo spopolamento delle comunità continua in modo costante e inarrestabile; le risorse vere del territorio sono state accantonate, in attesa non sappiamo di chi e di che cosa; le attività produttive, salvo qualche ben individuata "filiera", non danno reddito tale da richiamare investimenti; i beni culturali, di cui il nostro territorio è fortunatamente ricco, continuano a non ricevere le giuste attenzioni che meriterebbero; il sistema trasporto è obsoleto e inadeguato. Ci fermiamo per non allungare un elenco che non vuole essere di doglianze né richiamare alla memoria il

meridionalismo piagnone di vecchia data. Tutt'altro. Siamo convinti che la strada da percorrere sia ben altra: rimbocchiamoci le maniche e tracciamo, tutti insieme, un percorso che guardi a orizzonti nuovi, cioè ad obiettivi che devono far sognare e far crescere l'entusiasmo. Il bilancio che periodicamente tracciamo lascia poco spazio all'ottimismo, se solo pensiamo all'arretratezza delle poche strutture di cui il Gargano dispone in termini di servizi. Da queste parti tutto diventa difficile e complicato, anche la semplice richiesta di un sacrosanto diritto. Il tempo non gioca certamente a nostro favore perché mentre noi camminiamo gli altri corrono. Da dove partire? Non c'è da inventare nulla perché, grazie alla generosità del Padreterno, possiamo guardare lontano avendo punti di riferimento certi. La testarda determinazione con la quale è stata condotta la battaglia "pro Klena" rappresenta, dopo anni, un primo, grande esempio di come e cosa fare quando si vogliono tagliare traguardi importanti. In soccorso dell'abbazia di Klena sono accorsi in tanti: dalle istituzioni locali a quelle sovracomunali, dalla mobilitazione popolare al concorso di uomini di cultura, del clero e della politica. Tutto vero e tutto verificabile, anche la certezza che, quanto prima, dovrà cadere l'ultimo diaframma. Recuperare un patrimonio, qual è il complesso monumentale di Klena, va oltre la semplice riappropriazione di un bene da parte di una comunità ristretta al solo ambito territoriale, perché supera gli stretti confini localistici per abbracciare orizzonti infiniti, tanto preziosa la testimonianza storica alla quale sarà restituita dignità e prestigio. Non crediamo che, in un momento di gelo delle coscienze, sia cosa da poco.

Francesco Mastropaolo

ERRECI SNC
di Rosivone&Carbonella
INFISSI ALLUMINIO
SISTEMI FIN.AL
CARPENTERIA IN FERRO
MEDIO LEGGERA
CANCELLI RECINZIONI
ANCHE ZINCATI

ISCHITELLA (FG) Via Salvo d'Acquisto, 16
Tel./fax 0884 99.61.73

I candidati Governatori dei due Poli scelgono la kermesse televisiva per la prima uscita elettorale a Foggia

FITTO E VENDOLA A CONFRONTO

Enfant prodige del centrodestra pugliese, figlio "d'arte" (Suo padre Salvatore è stato presidente della Regione dal 1985 al 1988), 35 anni, leccese di Maglie, celibe, laureato in Giurisprudenza, Raffaele Fitto ha una carriera politica prodigiosa. Consigliere regionale nel 1990 con la Dc, a soli 20 anni diventa assessore al turismo. Rieletto nel 1995 con il Cdu, vicepresidente della giunta con delega al bilancio. Nel 1997 è vicesegretario nazionale del Cdu.n nel 1998 crea il Cdl, poi confluisce da indipendente in Forza Italia con cui nel 1999 è eletto europarlamentare. L'eccellente risultato viene bissato alla Regione nel 2000, quando Fitto è eletto Governatore con oltre 1 milione e 200mila preferenze. È molto stimato dal Cavaliere, che lo ha pubblicamente definito una sua "protesi". A queste elezioni voleva presentare una propria lista del "Presidente", ma ha rinunciato per la causa del Polo.

Nicola all'anagrafe, ribattezzato Nikita in onore a Kruscev dopo il rovescio dello stalinismo nell'URSS, Vendola, 47 anni, barese di Terlizzi, celibe, laurea in lettere e giornalista professionista, già redattore di "Rinascita" e editorialista di "Liberazione", scrive di politica, filosofia, letteratura, costume. Autore di poesie e saggi: Prima della battaglia, Soggetti smarriti, Il mondo capovolto, La mafia levantina, Lamento in morte di Carlo Giuliani, Ultimo mare. Alla IV legislatura con Rifondazione comunista, componente della Commissione Ambiente e della Commissione d'inchiesta sulla mafia. Protagonista di numerose battaglie per le libertà civili, la difesa dell'ambiente e i diritti degli animali, antinucleari, per il lavoro e sociali: le ultime a Terlizzi, contro la chiusura dell'ospedale e a Scanzano Jonico contro l'apertura di un deposito di scorie nucleari e radioattive.

La televisione è sempre più mezzo elettorale: è efficace, raggiunge più elettori della piazza, ha la chiarezza della sintesi. Per le elezioni regionali dobbiamo quindi aspettarci pochi comizi e parecchie tribune elettorali, con ospiti attenti alla cura dei fattori determinanti per "bucare" il video: come mi vesto, rido, sono serio, non faccio battute, parlo a raffica o scandisco le parole, aringo la controparte da provocatore o sono pacato e cortese. Badando comunque a non rafforzare un'opinione diffusa secondo la quale una sorta di delirio di onnipotenza investe i nostri politici, che con distacco e con fiumi di parole, risolvono problemi, scelgono e fissano obiettivi. E prendono acrobatici voli pindarici, che confondono e assopiscono, o irritano, gli astanti.

Raffaele Fitto e Nichi Vendola, candidati Governatori dei due Poli alle regionali di aprile in Puglia, hanno dato il via alla battaglia elettorale. Per il primo confronto, a distanza, hanno scelto l'emittente foggiana Teleradioerre e la trasmissione Chiaro di luna di

Miki de Finis, trasmessa dal teatro O.D.A. di Foggia. Il conduttore si è dimostrato giornalista incisivo e stimolante, ironico e pungente, mediatore quanto basta a tessere trame di argomenti finalizzati alla comprensione di una politica operativa, trasparente e visibile nei fatti. Il tempo è prematuro per confrontarsi sui programmi, non ancora definiti dagli schieramenti ad oltre due mesi dall'appuntamento con le urne. Il confronto è allora utile per delineare il profilo dei candidati, sicuramente non sovrapponibile negli stili personali oltre che politicamente.

A sentire Nichi Vendola, si ha la percezione di trovarsi di fronte ad un politico sui generis: umano, sensibile, sognatore? Forse! Tommaso Campanella ne "La città del sole" sostiene che una città ideale la si costruisce solo se si è capaci di sognarla. Vendola espone argomenti di politica, di cultura, di società e di informazione fusi con bella *ars oratoria* in un unico percorso esperienziale di vita, di scelte personali, di battaglie condotte per affermare

quelli che dovrebbero essere i principi guida di ogni politico: libertà, democrazia, solidarietà, rispetto dei diritti umani, salvaguardia ambientale. In politica economica "sogna" un nuovo corso: basta alla spartizione tra i ricchi; attenzione rivolta al ceto medio sempre più povero e all'imprenditorialità giovanile sempre più "emigrante"; al lavoro precario, che riacutizza la piaga della criminalità; e al pianeta turismo, per frenare l'espatrio dei nostri vacanzieri. Una biografia fin troppo poliedrica. Niki Vendola cattolico, radical comunista (antitetico? No, le due anime si compenetrano) fondatore dell'Arci gay, ambientalista, ha un desiderio: dedicare più tempo alla contemplazione. Per realizzare il sogno del cambiamento.

Il candidato Governatore uscente, Raffaele Fitto, impersona il politico di bell'aspetto, faccia pulita da ragazzo perbene, elegante e compassato, che mostra sicurezza e padronanza di sé, non tradisce emozioni, come chi è abituato al confronto pubblico. Parla di politica, di programmi già avviati e da

portare a termine nel prossimo quinquennio. Anticipa progetti sulla sanità, modulati sugli orizzonti demografici, economici e scientifici del nuovo secolo: ridurre i reparti di Ostetricia, Ginecologia e Pediatria e aprirne altri di Geriatria, riabilitazione motoria, assistenza per gli anziani. Nel lungo monologo, il Presidente introduce i temi della sua campagna elettorale, basata su razionalità di programmi e scelte, su ciò che si è fatto (la Puglia è decollata verso rotte economico-sociali di grande prestigio) e ciò che si ha in programma di fare.

Grazia Silvestri

ALL'INTERNO
350mila euro per il recupero di Klena
Luogo del Cuore
A pag. 2

DA SEGNALARE
Manomissioni della costa garganica
Denuncia delle associazioni
A pag. 2

ALL'INTERNO
Una scultura del conquistatore della Daunia
Diomede a Peschici
A pag. 3

HOTEL D'AMATO
Il nuovo modo di vivere
Il nuovo modo di vivere

S.S. Km 80 / Vico del Gargano (FG) 0884 96.34.15 - www.hoteldamato.it

Villaggio Turistico ****
Baia di Manaccora

71010 Peschici (FG) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE

71010 San Menaio Gargano (FG)
Lungomare, 2
Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it

Una scultura del conquistatore della Daunia
Diomede a Peschici
A pag. 3



Proseguono le devastazioni ambientali lungo la costa garganica

PAESAGGIO E NUOVI MODELLI DI SVILUPPO

In pochi luoghi della penisola come sul Promontorio appare con inequivocabile evidenza come i nuovi modelli di sviluppo abbiano compromesso, non solo la valenza paesaggistica del territorio, ma anche e soprattutto il tessuto sociale e morale, per la dilagante febbre edificatoria alimentata dal turismo.

Un bene come il territorio, per definizione collettivo, si è ridotto da queste parti a mero strumento di facile e rapido arricchimento con l’ausilio del diffuso malgoverno per cui spregiudicati amministratori, a compenso della fedeltà elettorale, elargiscono con grande prodigalità autorizzazioni a costruire, in barba a tutti i vincoli paesaggistici cui un territorio rientran-te nel Parco Nazionale del Gargano dovrebbe essere necessariamente sot-toposto.

Laddove non dovessero arrivare le auto-

rizzazioni dagli uffici tecnici comunali, si sopperisce con l’audacia, realizzando in tempi record manufatti, peraltro di cattiva qualità, secondo la logica del fatto compiuto, sicuri dell’impunità (si annovera un unico episodio di abbattimento di un edificio abusivo nel 1992 ad opera della Prefettura di Foggia su istanza di Italia Nostra).

Nello specifico trattasi operazioni di scavo all’interno della roccia del promontorio di Monte Pucci. In questa occasione, presa coscienza dell’entità dell’intervento in atto a Monte Pucci, con lavori di scavo nella roccia, le sezioni del Gargano e di Foggia dell’Associazione Italia Nostra, affiancate dall’associazione "I trabucchi del Gargano" e dal WWF di Vieste, hanno segnalato agli enti preposti alla tutela e alla Procura di Lucera l’abuso, con l’esito di un tempestivo sopralluogo dei responsabili della Soprintendenza Archeologica, dei Carabinieri del Nu-

cleo Tutela e della Procura che, a seguito dell’ispezione effettuata dal comandante della Forestale Coppolecchia, qualche giorno fa ha deciso di il sequestrato del cantiere.

L’epilogo della vicenda sembrerebbe, per una volta rendere ragione all’instancabile impegno delle associazioni di tutela del territorio che vedono la legalità ripristinata.

In realtà si deve amaramente registrare l’ennesima sconfitta del terri-torio e della comunità cui esso appartie-ne, perché, a causa di un uso partico-laristico e arbitrario del bene ambien-tale, è stato in questo caso prodotto un danno irreversibile. Risulta, infatti, difficile ipotizzare il ripristino dei luoghi laddove si è scavato nella roccia, provocando anche dei crolli.

Pina Cutolo
Ass.ne Italia Nostra



ABBAZIA DI KILENA Il campanile

350mila euro per far rivivere Kilena

Il restauro dell’Abbazia di Peschici con fondi rivenienti dall’Irpef.
Domenico Spina Diana: ‘Non potevamo trascurare un bene così importante’

“Non potevamo rimanere insensibili di fronte ad un bene di così alto valore storico, culturale ed affettivo, destinato alla completa distruzione. Era nostro dovere intervenire, come avevamo promesso”. Così l’on. Domenico Spina Diana annuncia l’avvenuta concessione, su sua proposta alla V commissione parlamentare permanente, del finanziamento statale di 350mila euro, riveniente dalla quota dell’8 per mille del gettito Irpef, destinato al restauro dell’abbazia di Kilena, lo splendido compendio monastico che sorge alle pendici di Peschici. Un complesso storico di gran valore che si trova nel degrado, tanto da essere utilizzato, in parte, come ricovero per mezzi e attrezzi agricoli, e per la cui rinascita si è mobilitato, fra gli altri, mons. Domenico D’Ambrosio, l’arcivescovo nativo di Peschici, che ha intrapreso una battaglia per il recupero dell’abbazia. “Il risultato ottenuto è importante — dice Spina Diana — in relazione alle residue disponibilità economiche e a fronte di innumerevoli richieste. Nella predisposizione dello schema di decreto del presidente del Consiglio di riparto relativo all’anno in corso non è stato possibile soddisfare se non un numero esiguo di do-

mande, per cui larga parte di quelle presentate, pur avendo ricevuto un parere favorevole, non hanno trovato un esito positivo. L’essere riusciti ad inserire il recupero di Kilena, assieme ad altri due interventi, vale a dire il restauro del convento di San Francesco di Vieste, per 550mila euro, e la ristrutturazione del teatro comunale “Giordano” di Foggia, per 500mila euro, credo che premi i nostri sforzi”. Il finanziamento per Kilena (200mila euro per il 2005, 50mila per il 2006 e 100mila euro per il 2007), rappresenta il primo atto concreto per il recupero dell’abbazia dopo le tante prese di posizione della pubblica opinione. Basti pensare alla creazione di un apposito comitato pro-Kilena, capeggiato dalla presidente del centro studi “Martella” di Peschici, Teresa Maria Rauzino, o alle iniziative promosse da esponenti del mondo della cultura e dell’associazionismo pugliese. Lo scorso settembre, proprio per lanciare un ulteriore grido per il “risveglio di Kilena”, fu indetto un convegno di studi promosso dalla Comunità montana del Gargano e dal Comune di Peschici. Si disse, in quella occasione, di trovarsi al capezzale dello storico complesso monastico, la cui

agonia non poteva essere accettata da chi ha sempre mostrato sensibilità per beni come questo. Ecco perché la vicenda è riuscita, negli ultimi tempi, a coinvolgere, non solo emotivamente, un po’ tutti. Al punto che i proprietari del compendio monastico, probabilmente un po’ infastiditi per il clamore suscitato, sono persino ricorsi alle vie legali nei confronti di colleghi giornalisti che della vicenda si sono occupati in ripetute occasioni, ma la mobilitazione non si è comunque fermata. Uno dei tanti propugnatori della rinascita di Kilena, Enzo D’Amato, ha addirittura confezionato un vero e proprio dossier dal titolo *Kilena: un’agonia di pietra*, nel quale, tra le altre cose, sostiene che “non è ammissibile che quest’abbazia, simbolo delle origini di Peschici, sia utilizzata per finalità speculative, poiché il valore spirituale del luogo deve essere rispettato nella consapevolezza che Kilena è un grande patrimonio che appartiene a tutti i peschiciani”. Ma va aggiunto che appartiene a tutti i cittadini del mondo, perché la cultura non ha confini.

Gianni Sollitto

Un luogo del cuore

Un luogo del cuore potrebbe essere un’isola, un’abbazia o una spiaggia, ma anche un albero perché è importante amare e difendere anche le piccole cose”.

ze architettoniche più amate d’Italia Kilena è al 27º posto.

La graduatoria è il risultato del censimento basato sulle segnalazioni giunte da tutta Italia attraverso cartoline distribuite e raccolte da Banca Intesa, oppure compilate online in un coupon predisposto sul sito internet del FAI. L’iniziativa ha registrato la partecipazione massiccia dei cittadini, che hanno inviato ben 96mila segnalazioni da tutte le regioni d’Italia ed anche dall’estero, se-

gnalando ognuna un luogo, un monumento, un palazzo, ... caro al proprio cuore.

Per il censimento si sono mobilitati Enzo d’Amato e tanti altri volontari, coordinati dal Centro Studi “Martella”.

Numericamente elevato, il risultato conseguito dall’antica Abbazia benedettina è oltremodo gratificante qualitativamente avendo raccolto tantissime segnalazioni non locali giunte da ogni parte d’Italia e dall’estero.



IL TELAIO DI CARPINO
coperte, copriletti, asciugamani
tovaglie e corredi per spose
TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE
www.iltelaiodicarpino.it
Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26

CAGNANO VARANO

Inaugurato nuovo edificio scolastico

Dopo vent’anni di attese il 13 gennaio 2005 la tanto desiderata inaugurazione della nuova sede dell’Istituto Superiore di Cagna-no Varano, sezione staccata del "De Rogatis", di San NicandroGarganico. “Dono della Befana”,commenta con ironia l’architettoGianfranco Jovane, direttore dei lavori. "Un sogno realizzato",con-vengono molti relatori. Il frutto della pervicacia della po-polazione, degli alunni, dei do-centi e del dirigente scolastico,dell’impegno della Provincia,della professionalità dei tecnici.Un edificio spazioso e funzionale. Attualmente è stata realizzata la prima ala, che si affaccia su via Ungaretti e si estende su una superficie di mq 6235. La struttura consta di un piano terra,primo e secondo piano, con ampi corridoi, aule, laboratori, sala bi-blioteca, sala professori, segreteria,presidenza, servizi. Gli am-ministratori della Provincia pro-mettono che a breve - prima del-l’estate prossima - si passerà alla realizzazione del secondotralcio (7682 mq di superficie). I soldi ci sono, assicurano.

Gli studenti potranno vivere serenamente le ore di formazione, senza più temere terremoti,interruzioni del riscaldamento ealtre disfunzioni. La soddisfazione di avere finalmente a Cagna-no Varano per la prima volta dei locali degni di fregiarsi col nome di "scuola" rimuove i dispiaceri,le ansie, le giornate di sciopero, le minacce di strumentalizzazioni, i fraintendimenti, i sacrifici costati.

In un freddo pomeriggio labanda musicale di Cagnano suona la mar-cetta nell’attesa di aprire il cerimoniale. Dopo il taglio del nastro, l’accesso alla biblioteca delle autorità è presente:l’arcivescovo Domenico D’Am-brosio, il presidente della Provincia Carmine Stallone, il Commissario straordinario Pasquale Santamaria, il vicepresidente della Provincia Franco Parisi,l’assessore all’Istruzione Gorgo-glione, ai lavori pubblici Riccardie al personale Nicola Tavaglione, Micky De Finis, il dirigente sco-lastico Antonio Scalzi.

E. Grillo, rappresentante degli studenti, con semplicità esprime la gioia di avere finalmente un vero edificio scolastico per la scuola superiore di Cagnano."Siamo fieri di questo istituto -afferma decisa - la scuola è diventata una realtà grazie all’impegno di chi è stato prima di noi e nostro. Vivo con grande emozione questo momento storico".

Carmine Stallone si dichiara soddisfatto sia come presidente,potendo ammirare i risultati di un progetto in cui la Provincia ha creduto, sia come garganico e padre di famiglia, perché un isti-tuto scolastico è catalizzatore di energie positive, punto di riferi-

mento principale per una società conosciuta e tecnologica, nonché luogo di confronto, di prevenzione dei disagi e delle devianze. Valuta che l’Amministrazione innanzitutto ha trascurato la periferia e promette di riequilibrare gli interventi, destinando maggior risorse alle realtà marginali e periferiche.

Cagnano è un paese poco fortunato, interessato sempre più dal fenomeno migratorio, unacittadina dalle risorse variegate,che non è riuscita ad esprimere le sue potenzialità. Forse anche per inefficienza delle amministrazioni succedutesi. E nell’animo di tutti gli abitanti la speranza che l’edificio inaugurato possa raggiungere essere il primo altri importanti investimenti.

All’insegna della musica la seconda parte della serata, condotta dalla professoressa R. Battista. Un concerto di musica da camera, con brani eseguiti da F.Monaco (al piano) e A. Falco (al-l’oboe) e una performance dei do-centi di educazione musicale e strumento del Liceo di Cagnano: eseguiti da A. Cirelli violino, R.Contessa pianoforte e M. Montemitto, fisarmonica; Basile all’atterria, E. Spagnoli alle percussioni, G. Ferro al contrabbasso,D. Basile al pianoforte ed E.Martini al sax alto.

Leonarda Crisetti

Opere di scultura contemporanea diventeranno parte integrante del paesaggio garganico. La prima della possibile serie, fresca di fonderia, di Lidia Croce: un magnifico Diomede che verr  postato nella Rotonda di Peschici con vista sulla baia

Perch  sculture bronzee moderne nel Gargano? Risponde Croce: "Per contrastare quelle, dozzinali, che lo hanno invaso. Recentemente, parlando delle sculture di Padre Pio che spuntano un po' dovunque, Vittorio Sgarbi ha detto che non sono arte, che sono degli obbrobri, dei mostri, da distruggere oppure da ricoverare nel buio delle chiese. I preti hanno ribattuto che anche loro non le vogliono perch  rovinerebbero l'estetica dei sacri luoghi. Queste cose io le avevo gi  dette tanto tempo fa ai responsabili della locale Comunit  Montana. E non certo per gelosia professionale verso chi queste statue realizza in gran copia. Certo il committente ha un grosso peso, se ti chiede una scultura per una chiesa, tu non puoi fare una ballerina: devi fare una cosa che rispecchi le sue esigenze. Ma il momento della creazione deve rimanere solo tuo".

La scultrice   un fiume in piena: "Faccio un esempio: mi convocarono a Rignano dove gli amministratori volevano una scultura di Padre Pio alta 60 metri da sistemare sull'altopiano dove c'  una pista per i deltaplani. Io risposi che non mi impegnavo per una statua di 60 metri, e proposi invece una scultura ad altezza normale, magari da mettere in cima ad un traliccio visibile da tutte le parti, ma piccola, quattro metri al massimo, non di pi . Non certo 60 metri. E proposi una realizzazione originale che dialogasse anche con la collocazione scelta, pensavo a una scultura che rappresentasse un tentativo di volo, il tentativo di volo umano, senza macchina, il volo psichico di Padre Pio, che aveva il dono della bilocazione. Non un Padre Pio tradizionale quindi, ma l'uomo che si stacca dalla gravit  per un meccanismo che noi diciamo miracoloso, e che non conosciamo esattamente. Un uomo



La scultura razionale di Lidia Croce

Un soldato bronzeo sul Gargano

leonardesco che cerca di volare da s . Una scultura che esprima un potere carismatico immenso, capace di trasmettere questa bellezza sovrumana. Una bellezza che   anche dei luoghi: quella zona   bellissima, senza luci attorno, sarebbe il posto ideale per un osservatorio astronomico, magari da sistemare vicino al monumento a Padre Pio. Nella Toscana delle mille colline vi sono dei luoghi che ci chiamano a guardare le stelle, Rignano potrebbe essere un loro ideale interlocutore qui sul Gargano..."

Ma torniamo a Diomede:   la statua di bronzo pi  grande che Lida Croce ha realizzato. Per il Diomede, l'artista ha creato una struttura compatta, arcaizzante. L'epoca di Ulisse, di Diomede, non corrisponde a quella classica. Le sculture di quel periodo sono i kuros. Nell'impianto, quindi, ha cercato di eliminare la classicit , di ricordare un mondo pi  arcaico, un uomo meno civilizzato, meno raffinato, meno perfetto delle sculture greche classiche, quelle che tutte conoscono. L' ha fatto pi  semplice. La forza che viene fuori   quella dell'uomo primitivo, ma fino a un certo punto:   pi  civilizzato rispetto ai Dauni.

La scultrice ha gi  progettato una seconda scultura per la Foresta Umbra: L'Ecologo. Le sar  commissionata dall'ente garganico l'anno prossimo. Ma non   finita qui. Ha appena vinto, insieme a un gruppo multidisciplinare (c'  un botanico, due pubblicit , un architetto, l'Ecostat di Bologna), un concorso di idee per il Gargano, bandito tre mesi fa dalla stessa Comunit  montana. Vi hanno partecipato numerosi gruppi, fra cui quello dell'Universit  Bocconi di Milano. "Fui avvertita all'ultimo istante — racconta Lidia Croce — mi fu chiesto se volessi partecipare. Cosa potevo fare come scultrice per il Gargano? Non vedevo una scultura moderna a s  stan-

te, una scultura informale tout court piazzata l  e basta. Pensai ad un itinerario bronzeo di scultura moderna, non avulso dal territorio, ma che in esso potesse compenetrarsi. Un itinerario non servile.  Celebrativo  soltanto nel senso di portare l'attenzione proprio l , in quei luoghi. E cos  ho immaginato di mettere un'opera alle porte di una citt , un'altra di fronte al mare e cos  via". I percorsi? Quelli classici, gi  esistenti: Foresta Umbra, San Giovanni Rotondo, Monte Sant'Angelo, Vico, Vieste, Peschici. Progettata una scultura per i laghi di Lesina e di Varano, ma anche per un monumento in sofferenza come l'abbazia di K lena a Peschici. E "pensando all'itinerario che passa per Vico, il paese di San Valentino protettore degli innamorati, ho immaginato di realizzare un bronzo di Adamo ed Eva. Oggi   solo un bozzetto, una scultura piccola alta un metro, e spostata a Vieste, al Castello".

Fra i progetti futuri dell'artista, oltre alle cinque sculture del concorso di idee per il Gargano, una mostra a Montecarlo. Porter  qualcosa in bronzo. Nella citt  monegasca ha visto le sculture di Botero, ma lo stile del colombiano decisamente non le piace: "Io una scusa ce l'ho — sorride maliziosa — sono una scultrice!".

Il "Diomede" di Lidia Croce   di color bronzo chiaro, un po' di ossido per dare l'idea di invecchiamento, alcune zone pi  in ombra. La sagoma dello  Sperone d'Italia  appare sul torace: una mappa luminosa tutta di bronzo naturale, in modo che si veda subito. La cresta della scultura   in simbiosi con il viso: "Ho dovuto scolpirla a un metro e quaranta di altezza — spiega Lidia Croce — non   che potessi fare cose pesanti. Ho realizzato una scultura in argilla non armata, vuota per motivi logistici. Un vaso a forma umana, tutto vuoto dentro, alto due me-

tri e 40. La mia   stata una vera sfida per vincere la materia. Uno scultore deve essere architetto, ingegnere. Se armi la struttura della scultura, e la fai in gesso o in legno, allora non c'  problema. La materia si regge da s . Ma l'argilla   traditrice, slitta, scivola, si piega, si deforma continuamente". Che c'  di nuovo nel Diomede? L'uomo non   totalmente dissacrato. Nell'arte moderna, tutto sembra essere *d ji vu*. Lidia Croce ha cercato uno spazio libero, non  classico . La sua scultura ha una struttura razionale. Il suo Diomede esprime la bellezza dell'archetipo:   il capostipite, forte selvaggio, dell'antico dominatore ellenico, *victor Gargani*. Il modo in cui si ferma, si pianta sulla terra del Promontorio esprime una posizione virile. Non certo quella levigata, della scultura classica. La scultura   tronca delle braccia: "Mi sono permessa questa libert  — afferma — perch  non mi servivano. Importante era lui, Diomede, il suo cuore: era la Grecia che veniva, che approdava sulle coste del Gargano.   dal suo cuore che nascono i doni che porta con s ". In alto, sulla sagoma a sinistra, si intravedono un tempio dorico, uno scudo con un piccolo cavallo, un *askos* di ceramica, dei capitelli, un teatro. Una figurina femminile   vicina all'eroe miconico. Rappresenta forse Atena o Afrodite. Il nudo femminile richiama quello tipico delle *kore*. Fra i doni che Diomede porta sul Gargano emergono dei cavalli, fusi dal furore delle onde burrascose. Vicino al Gargano le onde sono piccole, altre pi  lontane sono pi  increspate:   il mare profondo e infido solcato per giungere dall'Ellade.

[TERESA MARIA RAUZINO,  Il Corriere del Mezzogiorno , allegato a  Il Corriere della sera  del 14 dicembre 2004]

Diomede, v ctor Gargani, tra mito e storia

l'et  di Pericle, con la severa e malinconica raffinatezza del volto, sia la statua del Diomede di Cuma, nel classico impianto di scuola policletea e con una impersonale espressione che richiama l'originale di stile severo, sia il rilievo di et  romana di Palazzo Spada, presentano la figura dell'eroe nella tradizionale iconografia del ratto del Palladio a Troia. Il ritrovamento della statua di Diomede di Cuma nel misterioso Antro della Sibilla getta un ponte con la creazione di Lidia Croce, ma soltanto per ragioni storiche.

Nell'emitorace destro della figura piantata tra i flutti e le rocce della terra dei Dauni si raccoglie, nei segni e nei piani dell'arte, una risposta all'interrogativo: cosa c'  di storico dietro il mito di Diomede? Il culto principale della Daunia antica   notoriamente quello di Diomede, che il poeta Mimnermo di Colofone, gi  nel VII secolo a.C., faceva soccombere nella regione per mano del re Dauno.

Nel processo di formazione e nel significato generale del mito di Diomede, Ibico di Regio (VI sec. a.C.) lo fa approdare alle isole Tremiti, denominate perci  *ai D om-deiai* n soi, nel viaggio di ritorno

da Troia, durante il quale l'eroe era scampato in Argo al tranello della sposa Egialea e aveva raggiunto Corcira, l'isola dei Feaci, liberandola da un dragone. Era, poi, arrivato in Daunia prima della colonizzazione greca e, trovato il re Dauno in guerra con i Messapi gli aveva dato aiuto, ricevendo in cambio la promessa della regione e della mano della figlia Euipe (la bella cavalla). Vinti i Messapi, Diomede aveva fondato Argirippa (Arpi) nel *ped on* alla rad ce del monte Gargano, nelle citt  che si dicono da lui fondate: Elpie Salapia, S ponto, Luceria, Canusio, Venafro, Aequum Tuticum, Benevento e, nel Lazio, Lanuvio. E a Brindisi una tradizione lo legava come momento di sutura tra il mondo messapico e la proiezione dell'influenza daunia.

Un "albergo diffuso" per l'Italia antica si apriva al culto di un eroe cerniera tra l'oriente ellenico e l'occidente adriatico perennemente spalancato a periegeti, a flussi migratori e mercantili, e per questo spezzettato in stirpi affini di uno stesso strato etnico condottiero eponimo.

pria alcun suo discendente non tagli la terra, segnando-vi i solchi con l'aratro".

Da qui anche la migrazione del culto di Diomede, gi  diffuso in ambito panellenico, nelle citt  che si dicono da lui fondate: Elpie Salapia, S ponto, Luceria, Canusio, Venafro, Aequum Tuticum, Benevento e, nel Lazio, Lanuvio. E a Brindisi una tradizione lo legava come momento di sutura tra il mondo messapico e la proiezione dell'influenza daunia.

Un "albergo diffuso" per l'Italia antica si apriva al culto di un eroe cerniera tra l'oriente ellenico e l'occidente adriatico perennemente spalancato a periegeti, a flussi migratori e mercantili, e per questo spezzettato in stirpi affini di uno stesso strato etnico condottiero eponimo.

Per questo i Dauni, nel riferimento di Dionigi di Alicarnasso, confederati con Umbri ed Etruschi in occasione dell'assalto a Cuma nel 524 a.C. sono definiti *barbaroi* rispetto ai Greci della colonia euboica in Campania e ad Enotri e Peucezi, che diciassette generazioni prima della guerra di Troia avevano colonizzato la penisola salentina al seguito di due eponimi, fratelli di stirpe arcade

Tra le isole Diomedee e la Dau-

nia prende risalto storico il mito del paese dove le vergini riluttanti al matrimonio si tingono il viso di rosso con erbe magiche e, vestendosi e agitandosi come Erinni nel culto prestato a Cassandra, sconsigliano le nozze (Lic frone) e dove animali intelligenti fanno festa ai Greci e rifuggono dai *barbaroi*, come i cani di Athena Acaia a Luceria (Pseudo Aristotele) e gli uccelli delle Tremiti (Lic frone). Spiritualit  e natura si fondono sempre nelle stratificazioni del mito, quel mito che per Claude L vi Strauss "non riesce a dare all'uomo un potere materiale sull'ambiente, una spiegazione scientifica di esso, gli d  invece l'illusione di comprendere l'universo".

Della diffusione del mito di Diomede, che raccoglie sincretisticamente gli elementi di confine di una grecit  centro occidentale e anche anellenici di un Diomede tracio, feroce re dei Bistoni che somministra indovinelli ai viaggiatori malcapitati nel suo regno, destinati in pasto alle sue cavalle in mancanza di risposta ai quesiti posti, si avvale poi la tradizione propagandistica romana.

Lo slancio "nazionale" di Virgilio, che tende a ricondurre in un solo alveo i vari *ethne* e le origini dei popoli italiani, stigmatizza nel verso 247 del libro XI dell'Eneide la veste unificatrice e sinecistica di Diome-

de: "victor Gargani condebat Iapygis agris ". Non gi , per , vincitore fondava la citt  di Argiripa dal nome della patria gente (Ille urbem Argyr pam patriae cognomine gentis verso 246) nei campi del Gargano iapigio.

Sulla base di un passo di Servio nel commento *Ad Aeneidem*, 8, 9 si coglie una pi  autentica funzione unificatrice e vittoriosa sulla riottosa gente del promontorio garganico: *edomita omni montis Gargani multitudine*, Diomede, vincitore del Gargano, fondava Arpi nei campi di I pige, ossia nella Daunia iapigia.

Ragioni di geografia antica, che nel Periplo dello Pseudo Scilace fissano l'estensione del territorio iapigio fino al monte Orione (il Gargano), e il particolare risalto metrico di *victor Gargani* all'inizio del verso con immediata caduta della cesura pentemimera pongono in una luce nuova la figura culturale di Diomede in rapporto al Promontorio. Una terra che si porta "dentro" perennemente in un'aura misteriosa, dal grembo sotterraneo delle grotte, di un trappeto e delle tombe scavate a forma di utero al mondo solare che respiriamo intenso, ancor oggi continua ad ispirare le fantasie dell'arte.

Filippo Fiorentino
Societ  di Storia Patria per la Puglia



L'uomo del trabucco

Magro, scarno, rughe profonde sulla nuca, guance scavate dalla salsedine e seccate dal sole, dal freddo, dal vento; occhi profondi, accesi, arrossati; sguardo acuto, vigile, avvezzo alle lunghe distanze, abbarbicato al lungo palo sospeso sul mare e tanto in alto quasi "da toccare il sole", avvezzo alle mille notti insonni a contare le ore alla luce di un lumino; pelle scura, screpolata; cappello a larghe falde, unica difesa all'insidia di ogni stagione; mani secche, segni evidenti di cicatrici, provocate dal filo delle reti; dita ingiallite dalla nicotina di tante sigarette; paziente, dignitoso, fiero.

Angela Campanile

In un libro di Angela Campanile la giornata faticosa e povera sulle caratteristiche piattaforme garganiche: uomini, donne e umori del "mare amaro". Oltre l'estetica del paesaggio costiero

IL TRABUCCO

tra storia e leggenda



Da un po' di anni i trabucchi sono al centro di convegni e dibattiti. Su queste piattaforme di legno che col loro colore grigio mostrano i segni del tempo si svolgono sagre, tra magiche atmosfere di tramonti bellissimi, e c'è un'associazione "I Trabucchi del Gargano" voluta dall'Ente Parco sollecitato dall'impegno che l'associazione "Italia Nostra" ha dedicato perché non fossero cancellati questi elementi del paesaggio costiero che caratterizza-

no il nostro Gargano. Ma ad Angela Campanile dobbiamo il contributo più sentito ed autentico. Il suo libro documento di recente pubblicazione "Il trabucco, tra storia e leggenda" ci regala l'immagine di un trabucco che va oltre l'estetica del paesaggio costiero ed entra nel vivo di quello che direi umanamente ha rappresentato; un'economia povera, di lavoro duro che oggi stentiamo ad immaginare reale. Si festeggiava come ci dice l'au-

trice, da interviste raccolte da anziani, la poesia più prodiga, ma si guardava il mare con rispetto e trepidazione, vita, economia, gioie, dolori, tutto era affidato all'umore del mare. Ma da queste interviste emerge la vita difficile del passato e la nostalgia per l'autenticità delle relazioni sociali. Eravamo tutti una famiglia, dice un'anziana donna di Peschici, e le porte non si chiudevano mai. Oggi l'anziana signora non riconosce più il suo paese nelle stra-

de affollate dell'estate, effimera illusione di una socializzazione che diventa solitudine per i lunghi mesi delle altre stagioni. Questo ci fa riflettere sul turismo non legato allo spirito dei luoghi e la gente che ci vive, i luoghi che diventano non luoghi uguali a mille altri senza identità. Angela Campanile ha messo in risalto anche questi aspetti e dedica molta ragione del suo libro alle donne. Donne che partecipano alla vita del trabucco col loro lavoro di rammendatrici di reti. Donne sempre in attesa dei loro uomini, al mare era affidata la qualità della vita dei loro figli, sempre numerosi, donne che purtroppo davanti a quel mare hanno urlato anche il dolore di una perdita.

"Il Mare è Amaro" e a questo tema Angela Campanile dedica un capitolo del suo libro con un verismo che ci riporta ai grandi romanzi del novecento. La documentazione è attenta e precisa, sappiamo

quanto fosse pescoso il nostro mare e quali pesci lo abitavano e le antiche ricette per gustarlo. Ed è questo l'ultimo capitolo di un lavoro condotto con grande sensibilità. Un documento importante per tutti quelli che si sono impegnati per salvare queste mute sentinelle del mare; testimoni di eventi felici e luttuosi, strane architetture dell'uomo perfettamente integrate nel paesaggio costiero fino a sembrare naturali. **Menuccia Fontana**

Dopo aver perso tutto per una mareggiata vanno a svolgere il mestiere altrove. Alcuni partno con la famiglia per le regioni centro-settentrionali, dove dalla vendita delle cozze si ricava dieci volte di più

I mitilicoltori di Capojale fanno le valigie

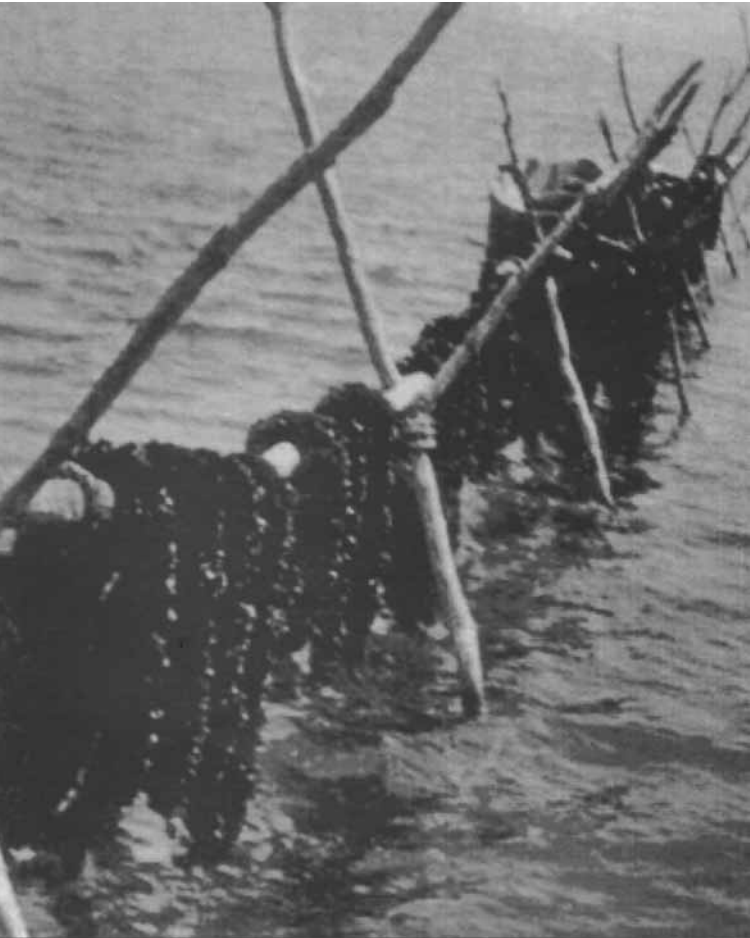
Nella notte tra il 13 e 14 novembre 2004 nelle acque antistanti la zona di Capojale, insistente nel territorio di Cagnano Varano, è stato registrato un evento meteorologico calamitoso che ha provocato ingenti danni agli impianti di mitilicoltura in mare. Una mareggiata imprevedibile, a sentire i pescatori. «Mai visto una cosa del genere -racconta Carlino - la sera era tutto calmo, l'indomani un pescatore è andato in mare e si è reso conto del disastro. I galleggianti degli impianti, sotto l'impeto della corrente marina, hanno spostato anche i corpi morti. Ciascuno di loro pesa oltre cento chili e in ogni fila, lunga 2000 metri, ce ne sono di-ciannove. Considerato che in mare trovano lavoro

oltre duecento pescatori-mitilicoltori, ognuno dei quali ha acquistato almeno una fila, ma la maggior parte ne ha più di due e qualcuno anche cinque o sei, si può avere idea della ingente perdita da essi subita. A seguito di insistenze e richieste, gli esercenti iscritti alle cooperative dei pescatori Uria, La Fenice, Adriatica e Jolly pesca, agli inizi di dicembre si sono incontrati con i rappresentanti delle istituzioni, per fare il punto della situazione. Sono stati presenti l'assessore regionale all'Agricoltura, caccia e pesca Nicola Marno, l'assessore al Demanio marittimo Roberto Ruocco, l'assessore provinciale alle Risorse umane e organizza-

zione, l'assessore alla Promozione delle risorse territoriali, i consiglieri locali delegati alla Comunità montana del Gargano, funzionari del Genio civile di Fg, dell'Ispettorato provinciale all'Agricoltura e dell'ufficio circondariale marittimo. Il Commissario Straordinario Santamaria ha sottolineato l'importanza della problematica e della discussione per individuare le "iniziative e procedure da adottare per il riconoscimento dei danni subiti agli impianti di mitilicoltura e il rilancio delle attività di categoria". Intanto i mitilicoltori hanno perso tutto, inserti con le cozze, ormeggi, funi, corpi morti e galleggianti. Alcuni di loro sono

già andati a cercare lavoro altrove, in Molise, nelle Marche e nella costa romagnola. Altri stanno pensando di raggiungerli, anche con le loro famiglie. Investono così, esportandole, le proprie abilità: A Rimini, a Porto Recanati, a Termoli, non conoscono l'arte della mitilicoltura - dichiarano -, noi mettiamo le nostre capacità, loro l'acqua e diventiamo soci. Lì si sta meglio e si guadagna di più perché la cozza non si vende a 20centesimi il chilo, ma a due euro. Ci conviene allevarle per qualche tempo qua e andarle a vendere lì. Stiamo valutando anche la possibilità di ritornare a praticare la mitilicoltura in laguna, come in passato".

Lonarda Crisetti





di Michele & Rocco Iervolino

71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
VASCHE BOX IDROMASSAGGIO

SHOW ROOM
Zona 167

Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI
Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"

71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell'Arte
di Maria Scistri
Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano Libri e riviste d'arte
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"

71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Insediamenti Vico Coop. a.r.l. Zona 167 Lotto n° 2 Vico del Gargano Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99		
Falegnameria Artigiana SCIOTTA VINCENZO Produzione PORTE E MOBILI classici e moderni su misura Restauro MOBILI ANTICHI con personale specializzato Lab.: C.da Mannarelle, Zona Artigianale — Ab.: Via Padre Cassiano, 1271018 Vico del Gargano (FG) Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338 9.87.684	OFFICINA MECCANICA snc Soccorso Stradale di Corleone & Scirpoli Officina Autorizzata Renault Impianti GPL-Metano-BRC 71018 Vico del Gargano (FG) C.da Mannarelle, Zona Artigianale Tel. 0884 99.35.23 368 37.80.981 360 44.85.11	Vetreria Trotta di Trotta Giuseppe Vetri Specchi Vetrocamera Vetrare artistiche 71018 Vico del Gargano (FG) C.da Mannarelle, zona artigiana Tel. 0884 99.19.57

Lavori di un tempo che non torner  pi 

Nel 1918, i miei bisnonni si sono sposati. La mia bisnonna veniva da Monte Sant'Angelo e aveva bisogno di un lavoro. Avevano deciso di costruire una casa nei boschi che, presto, divenne una fattoria che conteneva: capre, cavalli, pecore e animali da cortile. Mentre curavano gli animali, avevano pensato di costruire una galleria sotterranea di 7 metri di lunghezza e 9 metri di profondit , per conservare la neve. Il suolo non era in piano, ma scosceso in modo che la neve sciolta, cadeva in un pozzo. Avevano una lunga scala di legno laterale che serviva per portare su i blocchi di ghiaccio e si chiudeva con una grande porta laterale, essa aveva la forma di un arco. Quando nevicava, la neve era raccolta dagli operai dentro dei contenitori di ferro e trasportata in quel grande pozzo. Altri operai avevano il compito di pressare la neve con degli strumenti chiamati "sagghiocci". Riempito il pozzo, la neve veniva ricoperta da foglie di quercia. La neve veniva richiesta da commercianti di pesce (per conservarlo) dai paesi vicini. Veniva richiesta dai bar per fare i gelati, le granite e i ghiaccioli e dalle persone che soffrivano di tifo intestinale. La mia trisnonna aveva una piccola bottega in piazza, aperta da maggio a settembre, dove vendeva 10 (sic) lire al kilo la neve. Quando veniva il momento di trasportarla, la neve veniva tagliata con una sega di 50 cm. Ogni blocco pesava 80 chili. Avvolgevano la neve nelle foglie di quercia e la legavano ai lati del cavallo. I miei bisnonni che facevano questo mestiere furono soprannominati "e//(?) nvaio" e mia nonna porta ancora questo soprannome.

C era una volta



Un tema di Marianna D'Antuono (*V elementare, Carpino*) e un libro di Lucia Lopriore [*Le neviere di Capitanata, Ed del Rosone, Foggia, 2003*] ci parlano delle neviere, opere di ingegno ed esempio di faticosi percorsi della vita. Un racconto dell'avvocato vichese Tommaso Firma emblematico della confusione tra interessi particolari e devozione

LA NEVIERA

Oggi la tecnologia consente la produzione del ghiaccio artificiale in ogni casa, con frigoriferi, congelatori ecc., ma non   stato sempre cos . Per avere bevande e cibi freddi durante le stagioni calde, si utilizzava ci  che la natura metteva a disposizione: la neve. In passato, era merce preziosa ed un'abbondante nevicata era considerata una benedizione. A Foggia esiste una via intitolata a Santa Maria della Neve, protettrice di questo prodotto. Santa Maria della Neve si festeggia a Vico del Gargano.

Era consuetudine il suo uso alimentare e anche quello medico: serviva per preparare sorbetti e bevande, per conservare i cibi, come riserva di acqua potabile per i periodi di siccit , ma era usata anche per curare febbri, ascessi, contusioni, ecc.

Era in vendita neve di due tipi: bianca, per uso alimentare e medico, e grezza o nera per altri usi.

La neve veniva raccolta in luoghi esposti a nord, freschi ed umidi, quali sotterranei, grotte, scantinati e fosse oppure in costruzioni apposite, le neviere, che assunsero forme e tipologie diverse in funzione della zona geografica. In talune zone dell'Appennino erano delle semplici buche nel terreno, pressoch  circolari, con diametro di 5-10 m e profonde altrettanto, con pareti di rivestimento in pietra in cui veniva conservato il ghiaccio. In altre zone, specie dell'arco alpino ma anche appenniniche, erano delle vere e proprie costruzioni in muratura, con il tetto a due e a quattro falde, senza finestre e con la sola porta di accesso. La neve vi veniva sistemata dall'apertura sulla volta mentre le

porte laterali restavano chiuse sino al prelievo del ghiaccio. A Vico del Gargano le neviere erano per tipologia formate da una fossa di grandi dimensioni scavata nel terreno, a volte solo in parte nella roccia, solitamente erano situate nella zona pi  fresca ed ombrosa dove la neve si accumulava in grande quantit . I proprietari erano soliti assumere una squadra formata da dieci o quindici operai per la raccolta della neve.

Quando la profondit  della nevia era consentiva, si formavano pi  strati di neve intervallati da strati di frasche e foglie secche, che avevano funzione isolante e consentivano di mantenere freddo lo strato pi  profondo, anche quando si estraeva la neve dagli strati superiori.

Il trasporto nei luoghi di utilizzo avveniva a dorso di muli o ,quando le vie lo consentivano, in carretti o slitte. Per evitare lo scioglimento del prodotto durante il trasporto si era soliti comporre la neve in sacchi di canapa contenenti paglia pulita.

Nell'Ottocento in Capitanata, le neviere solitamente venivano costruite e gestite dagli appaltatori, i quali stipulavano i contratti di appalto, con privativa. Le modalit  erano stabilite anno per anno sia dai comuni stessi sia dall'Intendenza di Capitanata.

Il mestiere era legatissimo alle intemperie atmosferiche. Nel 1842 Giuseppe Lemme, garante della Ditta dei fratelli Mazzone, appaltatori per la vendita della neve in un paese garganico, invia una supplica all'intendente di Capitanata affin  intervenga al fine di evitargli il pagamento di circa ducati 100, pari all'ammontare del

debito contratto dagli appaltatori con il Comune, essendo questi ultimi impossibilitati al pagamento perch  "ridotti in miseria".

Egli chiede al Sindaco di esonerarlo dal pagamento della somma troppo onerosa per le sue attuali possibilit  economiche, avendo avuto gravi problemi familiari:

"[ ] come n  passati anni i fratelli Mazzone di qui tennero l'appalto de cavalli cinque per ogni rotolo di neve che si vendeva in d[etto] Comune a beneficio del med[esimo]. Per la stagione fresca poca neve si vend  per cu  rimasero in debito con la Comune circa Ducati cento. [...] I d[etti] fratelli Mazzone sono ridotti miserabili, anzi pezzenti, per cui tale debito   rimasto a carico del povero Supp[licante]. Il med[esimo] possiede una casa di pi  soprano e sottani con grotta al di sotto, nel d  sette Aprile del passato anno venne meno la grotta, e se ne cadde l'intera casa, e quello che   stato pi  grave, che il povero Supp[licante] con dieci figli andiedero ramingh  anzi uno di d[etti] dieci figli il primo incominciava a lavorare qualche cosa, disgraziatamente se ne mor  per cui   rimasto il povero Supp[licante] con nove figli e moglie. Per tale debito viene inquietato da questo Sig. Sindaco che pretende d[etto] suo dare a ducati diciannove l'anno d[etta] somma non ha come pagarla il misero Supp[licante]. [...] Prega la S.V. ordinare a d[etto] sig. Sindaco di accettare d[etta] delega[zione] giac  questa   la verit . E lo ricaver  come da Dio. Giuseppe Lemme".

Numerose erano le neviere aperte nei paesi garganici.

A Monte Sant'Angelo ve ne erano sette, ubicate lungo il Castello e sulla strada per Manfredonia. La neve era locale o proveniva da San Giovanni Rotondo.

A Vico del Gargano le neviere erano otto, rifornite con neve di San Marco in Lamis. La prima, di propriet  del dottor Francesco Di Lalla, era ubicata di fronte al vecchio edificio delle scuole elementari, in corrispondenza dell'attuale via Di Vagno. L'edificio scolastico ha ricoperto in parte l'area ma, di fianco, esiste ancora una porticina di una cisterna che comunica con l'antica nevia. Dopo la dismissione fu utilizzata per la raccolta di acqua piovana.

La seconda nevia, dei fratelli Antonio e Domenico Di Monte, era ubicata sul lato sinistro della salita di don Ettore Santovito, in via Gioco. Parte di essa   stata ristrutturata e sono stati ricavati i locali del forno; l'altra parte   pressoch  intatta.

Le ghiacciaie sul Gargano

Dalle prime due neviere ha preso la denominazione piazza San Francesco, una volta chiamata *mmezz'avnire*, oppure *mmezzi sc ol*, per la vicinanza all'edificio scolastico.

Altre due, di Nicola e Giuseppe Gagliani, si trovavano nella zona detta La Maddalena: una sul lato destro della strada per Ischitella, l'altra sulla sinistra, di fronte alla prima. Entrambe sono state interrate.

Una nevia si trovava poco prima di arrivare nella zona detta Coppa Maria: era propriet  di Antonio e Michelangelo Paolo no.   scavata nella roccia e nel terreno ed   tuttora intatta, anche se in abbandono.

Nella zona detta Parcbetto, a circa 5 Km dal paese, c'era la nevia di Michele Di Maria.

La settima nevia era in localit  Coppa della Guardia ed apparteneva

al Reverendo Capitolo della Chiesa Madre. Scavata lateralmente ad un tratturo,   ancora oggi riconoscibile:   utilizzata come discarica.

L'ottava, poco nota anche agli anziani, si trova nelle vicinanze del convento dei Cappuccini nella propriet  di Tommaso Carmeno. Costruita verso la fine dell'800 da Salvatore Tortorella di San Giovanni Rotondo, fu in seguito acquistata dal suocero di Tommaso Carmeno che la lasci  in eredit  alla figlia.   l'unica ancora ben conservata.

Per gli altri paesi le neviere non sono documentate. Comunque erano aperte, visto che sono elencati i nomi degli appaltatori del servizio e la provenienza della neve. A Cagnano, Carpino, Ischitella, Rignano, Rodi e Sannicandro la neve proveniva da San Marco in Lamis. Quella di Peschici era locale oppure di San Marco o di Vieste; quella di Vieste giungeva da Vico del Gargano o da Monte Sant'Angelo. A San Giovanni Rotondo era locale.

Madonna della Neve e San Valentino protettori  contro

RACCONTO DI TOMMASO FIRMA

Francesco vi erano delle neviere, costituite da ampi fossati nei quali i nevierai conservavano la neve. Ci    avvenuto fino al 1925 quando Nicola De Petris, ex coadiutore del notar Saverio Girlanda, divenuto industriale, fece impiantare la macchina per la costruzione di blocchi di ghiaccio.

In dicembre, mese al quale si riferisce l'accaduto, non s'era ancora visto un fiocco di neve. Il povero neviaio, preoccupato per i suoi affari e pensando che ai suoi pargoletti durante l'estate sarebbero mancati i pi  indispensabili mezzi di vita, si rec  presso la balaustra dell'altare della Madonna sua protettrice, e battendosi il petto e dimenandosi cominci  a implorare la grazia di abbondanti ne-

vicate senza preoccuparsi, nella disperazione della sua richiesta, se vi fossero persone presenti. Supplic : "Madonna mia, fai nevicare!"

Don Michelantonio, che stava nell'adiacente sacrestia e che proprio in quell'anno aveva un'abbondanza di arance nei suoi giardini, temendo che un eventuale gelo danneggiasse il suo raccolto, usc  dalla sacrestia e volgendosi al neviaio lo apostrof  duramente: "E tu, cosa stai dicendo?".

E il neviaio, in risposta: "E tu cosa vuoi da me? Non sai che danno subirei io con la mia famiglia se non nevicasse? Ai figli miei chi darebbe un tozzo di pane durante l'estate? Del resto, fammi pregare la Madonna mia e tu vai a pregarti San Valentino che   il patrono degli aranceti".

E cos  ognuno prese per la sua "strada" per perorare gli interessi propri ...

Nicola Miglioizzi

CUSMAI

AUTOCARROZZERIA

Verniciatura a forno

Banco d iriscontro scocche

Aderente accordo ANIA

71018 Vico del Gargano (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87

CG Mobili s.n.c.

di Carbonella e Troccoli

71018 Vico del Gargano (FG)
Contrada Mannarelle, Zona Artigianale

KRIOTECNICA

di Raffaele COLOGNA

FORNITURE - ARREDAMENTI

Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione

CONDIZIONAMENTO ARIA

Impianti commerciali, industriali, residenziali

71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigiana

Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338 14.66.487/330 32.75.25

Cyta, Uria e G rgaros sono nomi diversi ma analoghi per il loro significato di alveo portuale con canale. I miti e leggende tuttora presenti nella realt  storica dei luoghi viestani. L’identit  di Vieste con il Pizzomunno e Casa di prima accoglienza dei viandanti per mare

Le fonti storiche affermano che Gerusalemme ha avuto ben 83 nomi diversi. Quelli attribuiti dalla letteratura antica a Vieste, remoto crocevia di popoli, sono certamente di pi . Ho rinunciato a contarli, temendo di doverne poi provare singolarmente la coerenza con i fatti della nostra citt  e di essere costretto a proporre un’opera ciclopica che forse non interesserebbe pi  a nessuno.

Uno dei nomi antichi di Vieste   quello di G rgaros, che non avrebbe molta importanza se si considerasse solo che dette origine a quello dei suoi abitanti, i Gargari (Strabone), e al remoto Gargaron (Strabone), poi Garganon (Appiano) e infine Gargano, che preferisco derivi da gar-ganos, davvero luminoso, in continuit  con la Montagna del Sole, cui si espone dai primi bagliori dell’alba alle ultime luci del tramonto che si riflettono sullo stesso mare.

Il nome greco di G rgaros e dei suoi abitanti, Gargaroi, assumono invece grande importanza se si pensa che il Gargaron identifica l’estrema propaggine del monte Ida (= luminoso) in Troade (*Iliade*), sulla cui vera ubicazione ci sarebbe poco da discutere e tutto da correggere anche perch , per dire l’ultima, Gargaria   il nome dell’Italia tramandato da Aristotele nel IV secolo a. C.

Gargaria   pure il nome di una sorgente presso il monte Citerone (Erodoto; Pausania), un mitico luogo isolato sulla cui spiaggia, secondo la leggenda, Afrodite sarebbe emersa nuda dalle spume del mare,

donde l’epiteto di Citer a. Sulla identit  del monte Citerone con il Montarone viestano e per estensione del monte Gargano, non con altri,   il caso di sorvolare ricordando che l’Italia fu anche biblicamente chiamata Citim, o Cytim, per estensione dei confini di Cita, o Cyta, ovviamente la sua citt  capitale.

Cyta   un altro remoto nome di Vieste, un luogo tanto isolato in mezzo all’alto mare da essere spesso confuso con un’isola, come per la biblica isola dei Cittei, e che non a caso fu da sempre identificata come il Pizzomunno, nel senso di culla delle origini del mondo (occidentale). Il nome di Cyta, che le deriva dal greco cytos, rivela che Vieste era cos  chiamata dalla particolare forma di ciato del suo porto naturale e anche perch  nella sua parte pi  interna sgorga tuttora una grande polla di acqua buona. Del cytos non resta che la memoria nel toponimo della chiesetta, del pozzo e della sorgente detti   della Chiat  , che ora con disarmante ignavia   stata italianizzata in Piet . Cyta venne oscurato dall’altro pi  noto e complesso nome di Uria col significato di   alveo, solco, canale per trarre le navi da terra in mare e viceversa .

Ci sono tentativi di traslazione di G rganos come per Uria. Ma vi sono ragioni che hanno dato vita a miti e leggende tuttora presenti nella

G, R GAROS



DI GIUSEPPE CALDERISI

realt  storica dei luoghi viestani. L’identit  di Vieste con il Pizzomunno e Casa di prima accoglienza dei viandanti per mare

Come avvenne per Uria, pure sull’ubicazione di G rgaros non   mancato il tentativo di una sua traslazione. Infatti, a parte l’altra identificazione di Gargara con la civit 

di Vico del Gargano (Della Malva), ispirato ultimamente da un muro a secco trovato sul Monte Castellano nelle vicinanze del Montecalvo, il

monte pi  alto del Gargano, il professor Grifa, se ricordo bene intervistato da  La Gazzetta del Mezzogiorno , forse identifica il vertice del Gargano con la sua massima al-

tezza, appunto il Montecalvo, e deduce che la remota G rgaros   l’antica San Giovanni Rotondo. Premesso che vi   gi  stata una precedente associazione di Gargara con il citato muro (F. Biancofiore), Grifa supporta la sua tesi con la necessaria presenza di una polla d’acqua che identifica con quella sgorgante nei pressi di un distributore di benzina situato ai piedi della montagna su cui poggia la sua citt . Ma vi sono tanti altri significati di G rgaros che invece conducono a Vieste, la ricca di acque sgorganti che del triangolare Gargano rappresenta il vertice in lunghezza nel mare verso oriente, l’estrema propaggine marittima, il luogo di accesso pi  favorevole dal mare al restante territorio.

Sulla identit  di Gargaros con Vieste vi sono altre prove tra cui quelle etimologiche, poich  se da una parte, per esempio, il greco gargara indica quell’abbondanza che   analoga sia alla gravidanza dell’indeuropeo Vesta sia alla fertilit  dell’indoario Urja, l’attenzione maggiore si concentra sulla radice garg e su quella raddoppiata gar-gar presenti tanto in G rgaros quanto in Gargano.

Garg   una radice onomatopeica che nasce dal tipico rumore del bere a garganella, cio  da un recipiente che non viene accostato alle labbra e senza prendere fiato. Garg origina il latino gurgus, da cui il gor-

go, la gola derivante pure dal sanscrito garas, bevanda, con il riferimento al gorgogliare nel gargarozzo, al gargarismo, al gurguglio delle numerose sorgenti d’acqua sgorganti all’estremit  del Gargano e propriamente sul rigurgitante litorale viestano. Una variante nasce dalla presenza del gorgo, che da una parte e con l’identit  di profondo   riferito alla posizione del sito viestano nell’alto mare, dall’altra   il continuo movimento del mare e dei venti contrari. Da qui la possibile identit  di Garg-ano con il gorgo pi  alto o pi  antico.

Il gar raddoppiato in gar-gar del verbo greco gar-gar-izein, gorgogliare, e di gar-gar-eon, inghiottire, indica la gorgia, la canna della gola che trovasi pure nella radice garg presente in garg na, e pu  pi  specificamente riferirsi allo sgorgare della importante sorgente di acqua buona che gorgoglia nella  Chiat   e scorre nel canale naturale dell’antico alveo portuale viestano, il Pantanelle (dal greco panta-ne-el = tutto navale puntello; tutto porto), di cui fungeva da canna (canale) di sbocco al mare. In questo particolare porto viestano, infatti, a causa della sua bocca stretta e tortuosa (P. Mela), bisognava spingere a mano le navi che vi entravano dal mare, o che vi uscivano, per tenerle incanalate nella ‘grandissima chorente de aque’ da ‘usare’ secondo la dettagliata descrizione del portolano Bernardino Rizo fatta nel 1420. Da qui l’altra possibile identit  di Gargar-on con il grande, o forte, gorgogliare di acque. (Continua)

IL DIALETTO E IL TEATRO POPOLARE LOCALE

FAMMI SENTIRE COME PARLI TI DIR  CHI SEI

di Leonardo Aucello

no formare delle frasi in una lingua straniera. Da ci  scaturisce un linguaggio disomogeneo ed ibrido che non   n  dialettale e n  italiano. Da un’indagine statistica svolta di recente a San Marco   emerso che una buona fetta di giovani dai quindici ai venticinque anni, anche con qualche grado di scolarizzazione, si esprime soltanto in dialetto: non pronuncia mai una parola in italiano. E questo, sembra strano, non lo fa per scelta di facciata, ma proprio perch  non sa parlare in italiano: il suo retroterra linguistico e culturale non va oltre i tre quattrocenti termini. Se si pensa che l’ultima edizione del vocabolario Zingarelli riporta circa 140mila lemmi, tre o quattrocento termini sono una goccia nell’oceano. Si sa che la prima forma di evoluzione sociale sia dal punto di vista lavorativo che dei rapporti interpersonali con gli altri   costituita dal nostro bagaglio linguistico. Chi si esprime solo in dialetto, di sicuro non potr  svolgere lavori se non d  tipo manuale o con mansioni similari. Quando, ad esempio, accade qualche omicidio a Napoli, a Palermo o a Bari, per mano della delinquenza organizzata, le persone del posto intervistate rispondono all’inviato radiotelevisivo in uno stretto dialetto che forse non viene compreso neanche localmente dai loro concittadini. Immaginate che quel servizio giornalistico entra in tutte le case degli italiani: chi capisce qualcosa? E le responsabilit ? Alcune sono da addebitarsi alla scuola. Ma, purtroppo,   soprattutto la societ  meridionale in s  che vede ancora nella lingua italiana quasi un corpo estraneo alla propria cultura.

Sono stati compiuti comunque dei grossi passi in avanti anche qui da noi: infatti la maggior parte dei bambini in et  scolare

colloquia generalmente in italiano, poich    maturata in tal senso una piena consapevolezza da parte dei genitori i quali, magari, pur non parlando un italiano corretto, tuttavia non permettono che i loro figli usino il dialetto. Fino ad alcuni anni fa, quasi tutti i fanciulli di San Marco provenivano da famiglie modeste e poco scolarizzate e iniziavano a frequentare la prima elementare totalmente a digiuno della lingua italiana: conoscevano appena dieci o venti termini. Oggi la situazione, grazie a Dio, si   ribaltata: un bambino che inizia l’istruzione dell’obbligo non supera i dieci termini dialettali, ma ha una salda conoscenza terminologica italiana di due o trecento parole. Ci  significa che egli ha ottenuto gi  nella sua tenera et  dei grossi vantaggi culturali che non sono da sottovalutare. Oggi le esigenze pratiche della gente sono cambiate del tutto. Se un sammarchese si reca in un supermercato a Foggia o a San Severo e si rivolge in dialetto alle commesse, queste non lo potranno aiutare in ci  che desidera. Esse per  non assumeranno un simile atteggiamento per snobbarlo od offenderlo ma pi  semplicemente perch  non hanno capito cosa abbia detto. Eppure, sembra strano, la distanza che separa il suo paese dal loro   di appena qualche chilometro. Il futuro del dialetto, lo ripeto, non deve essere quello del dialogo linguistico, ma soltanto di tipo folcloristico o di trovate pittoresco-popolarreggianti come supporto creativo per commedie teatrali, componimenti musicali e poetici, o, al massimo, per qualche espressione colorita idiomatica compresi i proverbi o i tanti modi di dire della popolazione di una volta, di un tempo pi  o meno remoto.

Trasferendo, comunque, il discorso alle

commedie sopra ricordate, va certamente alla "Compagnia teatrale delle Acli" di San Marco il riconoscimento da parte di ognuno per l’impegno e la dedizione da essa profusi affin , insieme ad altre iniziative decorative, ormai scomparse del tutto dalla scena cittadina, non venga meno la volont  a portare avanti l’idea di un "teatro stabile" da parte di questi giovani attori che si sforzano di impersonare nel migliore dei modi il ruolo dei vari personaggi interpretati. Soprattutto dopo l’esperienza positiva della rappresentazione teatrale della prima delle due commedie in vernacolo sammarchese, *Quanne ce appezzuta lu demonie*, (tradotta pi  o meno con *Quando si mette in mezzo il diavolo*, San Marco in Lamis, 2003) che mette in risalto, attraverso un intrigo matrimoniale, la dabbennaggine del protagonista in contrasto con la scaltrezza e la furbizia di altre figure comprimarie: opera scritta e diretta da Mario Ciro Ciavarella. Lo stesso si ripresenta ora al pubblico con un nuovo lavoro, sempre in dialetto sammarchese (oltre che autore, nelle due piece egli ricopre anche un ruolo da attore secondario). La nuova commedia reca un titolo apocalittico *  na funetoria de munne!* (tradotto con: *E’ la fine del mondo!* San Marco in Lamis, 2004): come dal titolo stesso si intuisce, una *suspance* continua di situazioni paradossali che si muovono tra il ridicolo e il grottesco e non lasciano nulla di intentato nello svolgimento dei fatti pi  avvincenti della farsa paesana. Bisogna dire che costituisce un dato positivo l’avvicinarsi continuo di autori che, da oltre cinquant’anni, si sono sforzati di dare vita a San Marco a delle compagnie teatrali. A volte, al di l  delle pie intenzioni, esse hanno avuto la durata di u-

na stagione appena; ma si tratta comunque di iniziative meritorie che vanno sempre incoraggiate. La presenza numerosa di spettatori in sala   una significativa conferma.

Quello che manca, a mio modesto parere, nella tradizione teatrale locale,   la presenza del dramma, o, addirittura, della tragedia: generi sconosciuti, o, perlomeno, non frequentati dagli autori o allestitori di rappresentazioni teatrali. Qualcosa del genere si   avuto negli ultimi tempi nel liceo cittadino, ma il tutto si   svolto a circuito chiuso. Quel che ricordo, a memoria d’uomo,   che ogni commedia conserva una tradizione popolare, nel senso che si cerca in ogni modo e con ogni sforzo di far ridere gli spettatori, con le battute pi  esilaranti possibili: come se l’unico scopo di chi compone la commedia fosse quello di soddisfare il pubblico in ogni suo desiderio. In sostanza   prevalse sempre l’idea del riso e del sorriso su quella della commozione, che   altrettanto importante. Il destinatario di un’opera   il pubblico, ma ci  che si scrive deve far s  che il pubblico possa provare soprattutto delle suggestioni e delle emozioni. Tanto   vero che nelle commedie locali non   mai mancata l’immagine della donna pettegola, del ruffiano, del prete borghese e non del ministro di Dio, del professionista arruffone e del politico pi  o meno corrotto, e via dicendo. Indirettamente sono stati ripresi i canoni tematico-espressivi della commedia latina di Plauto e Terenzio, dove sono presenti personaggi come il lenone, la sgualdrina, il ruffiano, ecc.; oppure   stata seguita la tradizione italiana della commedia dell’arte del Seicento, in cui la presenza di una qualsiasi maschera, arlecchino, pulcinella, balanzone, brighella, ecc., era nientemeno che il risultato di un vizio umano da esaltare o stigmatizzare: ossia, quel genere di figure popolari, e, spesso, popolarresche, che devono ad ogni costo suscitare la risata in chi ascolta.

Augurando ad ognuno il miglior divertimento nella lettura dei due libri, un merito va riconosciuto agli attori della Compagnia, che, seppure autodidatti, hanno saputo offrire il meglio di s  nel *physique du role*.

Stile e moda

di Anna Maria Maggiano

ALTA MODA
UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA

Corso Umberto I, 110/112

Tel. 0884 99.14.08
Cell. 338 32.62.209

Premiata sartoria alta moda

di Benito Bergantino

UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA

Via Sbrasil , 24

RADIO CENTRO

di Rodi Garganico

per il Gargano e oltre

0884 96.50.69
E-mail rcentro@tiscalinet.it



Una poesia

TSUNAMI

Silenzio!
Un minutino, almeno,
il tempo di pensare ai morti,
con il rispetto lor dovuto;
dopo, riprenderemo il solito bailamme
di questo consumismo
ch'ogni notte ci possiede pi□ di sempre
a Capodanno
e ci trascina con la forza poderosa
dei suoi fiumi di spumante
verso la perdizione.

Silenzio!
Almeno per il tempo
di pensare alla tragedia,
all'onda peregrina, tumultuosa che,
zitta zitta,
s'□ scagliata con fragore, con violenza,
sui corpi inermi della gente

di Vincenzo Campobasso

[Poesia ideata verso la mezzanotte di San Silvestro 2004, trascritta la mattina del 1□ Gennaio 2005, a San Giovanni Rotondo - in *Sfoghi d'Anima*]

sulle case, sulle cose, sulla terra.

Silenzio!
Appena il tempo d'una lampante
riflessione,
il tempo di vedere
se sono giuste quelle guerre
che l'uomo all'uomo porta
con cruda efferatezza,
senza cuore, senza mente,
senza rispetto di se stesso.

Silenzio!
Anche perch□, parlando gridando
non sovrastiamo l'eco
della tragedia immane,
l'eco di Tsunami,
del grave genocidio
luttuoso in tutto il mondo.

Quando lo "tsunami" sommerse il Gargano

Sono trascorse alcune settimane dal maremoto del 26 dicembre, che ha ucciso forse 300mila persone. Si contano anche 20 italiani tra i morti e 232 tra i dispersi. Il nome tsunami riporta alla memoria pagine della storia di Capitanata con uno dei pi□ grandi terremoti che la storia moderna ricordi. Erano le 16 del 30 luglio 1627, quando la Daunia venne scossa da un movimento sismico stimato intorno all'XI grado della scala Mercalli con epicentro nella zona di San Severo e Apricena. L'onda tellurica si propag□ verso al costa provocando un maremoto la cui onda di risucchio alta diversi metri cancell□ paesi e villaggi che si stendevano dalla foce del Fortore fino a Torre Mileto, in territorio di Sannicandro, nei pressi della sacca orientale del lago di Lesina. La zona, dopo un primo ritiro delle acque, venne completamente sommersa dal mare. Il fronte d'acqua fu sicuramente impressionante: cronache dell'epoca riferiscono che la citt□ di Termoli "precipit□" nel mare. Anche altre citt□ costiere della "montagna del sole"

furono interessate dall'evento, ma con minore intensit□, come le Isole Tremiti. Catastrofiche furono le conseguenze del sisma sulla terraferma. Furono oltre 4.500 le vittime accertate tra San Severo, Apricena, Torremaggiore, Lesina, San Paolo e Serracapriola. □ quanto riportano le cronache dell'epoca redatte da un abate di San Severo, Antonio Lucchino (Del terremoto che add□ 30 luglio 1627 ruin□ la citt□ di San Severo e terre convicine) e da un anonimo (Vera relatione dei danni fatti dal terremoto nel Regno di Napoli) con un diario di quei drammatici giorni. Nella sola Apricena fu seppellito dalle macerie il 45 per cento degli abitanti, a Serracapriola e San Paolo Civitate il 35 per cento. Gravi anche le riepcussioni demografiche con una serie di emigrizioni "verso terre pi□ sicure". A San Severo le famiglie calarono da 1.100 a 600. La ricostruzione dur□ circa dieci anni.

Antonio D'Amico



NICOLA LIBERATORE
Una □fasina □ un velo un colore, 2004

RIFLESSIONI SUL CONTEMPORANEO

Presso lo Studio Arte Fuori Centro a Roma personale del foggiano Nicola Liberatore curata da Loredana Rea

Segni del tempo, tracce della memoria

□ stata inaugurata la personale di Nicola Liberatore *Segni del tempo, tracce della memoria*, curata da Loredana Rea.

La mostra, □ il secondo appuntamento del ciclo Riflessioni sul contemporaneo, in cui i critici Ivana D'Agostino e Loredana Rea presentano nell'arco di tempo compreso tra gennaio e giugno sei artisti - oltre a Liberatore, Anna Dorsa, Guido Pecci, Cosimo Epicoco, Teresa Pollidori e Ada Impallara - differenti per formazione, scelte e, soprattutto, modalit□ espressive.

L'idea che sta alla base di questo nuovo ciclo non □ un tentativo di ricognizione sistematica su quanto accade in un territorio vasto e multiforme qual □ quello della sperimentazione artistica, n□ tanto meno quello di una impossibile classificazione organica, l'intento □ quello di riflettere criticamente sul presente, per cogliere le motivazioni vere delle pratiche espressive e le direzioni tangenti o divergenti dei criteri metodologici e progettuali e restituire, poi, uno spaccato, certamente incompleto, ma sicuramente vitale della contemporaneit□.

Nicola Liberatore, artista foggiano che per oltre un ventennio □ stato tra gli animatori del Laboratorio Artivisive, per questa personale presenta un gruppo di opere recentissime che si articolano intorno ad una riflessione sul tempo e alla sua inarrestabile ciclicit□ e, soprattutto, alla possibilit□ di visualizzarlo e tradurlo in

segni, nel tentativo di esorcizzare la fragilit□ dell'essere umano rispetto all'incommensurabile assolutezza del divenire. Ha lavorato, infatti, sulla valenza complessa della dimensione temporale, rifiutandone decisamente l'univocit□ nel tentativo di trovare un rapporto tra il tempo delle cose e il tempo degli uomini, tra il passato e il presente.

Nascono cos□ queste opere, estremamente raffinate, realizzate con impasti sapienti e velature leggere in cui sono incisi graffi, immagini, impronte, calchi a creare emblematiche presenze bloccate nel colore. Sono frammenti emersi dalle pieghe scure del tempo e quindi sempre sul punto di sparire, dopo aver lasciato segni di s□.

L'idea di partenza □ quella del muro sulla cui superficie il tempo lascia le sue tracce, che si sedimentano nella vischiosit□ dell'intonaco grezzo e inglobano materie differenti a creare complesse stratificazioni materiche. A Liberatore il compito, come □ scritto nel testo critico, "di far emergere dalle crepe profonde, dalle piccole pieghe, dagli impasti corrosi e dalle improvvise smagliature degli spessori i segni graffiti e le immagini lievemente tracciate con il colore per ritrovare il senso dell'eterno fluire".

Studio Arte Fuori Centro, via Ercole Bombelli 22 - Roma, 1-18 febbraio 2005, dal marted□ al venerd□, ore 17,00-20,00.

PITTORI DI PUGLIA GIUSEPPE DE NITTIS

PITTORI DI PUGLIA: GIUSEPPE DE NITTIS, UN IMPRESSIONISTA ITALIANO ED EUROPEO
(BARLETTA 1846 — PARIGI 1884)

Conosco tutti i colori, tutti i segreti dell'aria e dei cieli nella loro intima natura. Oh, il cielo! Ne ho dipinti di quadri! Cieli, cieli soltanto e belle nubi □ □ la vita per la quale sono nato: dipingere, ammirare, sognare □? [G. De Nittis, TACCUINI]

□ in mostra dal 13 novembre 2004 a Roma, nel Chiostro del Bramante, la pi□ completa e vasta antologica, articolata in 9 sezioni, del pittore pugliese che visse in Francia la sua stagione pi□ felice. Le tele, oltre 180 dipinti e 25 opere su carta provenienti da tutto il mondo, con inediti quali la celebre *Strada da Napoli a Brindisi* consentono di tracciare un accurato profilo di un pittore nelle cui frequentazioni troviamo i nomi di Manet, Degas, Van Gogh, Daudet, Goncourt, Zola□ e che viene considerato il primo impressionista italiano.

Vita breve ma intensa quella di Giuseppe De Nittis, che nato nel 1846 a Barletta da una famiglia di proprietari terrieri, dopo essere stato espulso dall'Accademia di Belle Arti di Napoli per motivi disciplinari — era insofferente alle esercitazioni accademiche di un'arte "retriva e conformista" — fond□ con alcuni amici la "Scuola di Resina" detta "Repubblica di Portici". Qui approfond□

gli studi sulla luce contemporanea-mente a quelli che in Francia stavano svolgendo gli impressionisti.

Da Napoli si reca a Firenze, dove incontra i "Macchiaioli" e fra loro esegue i primi luminosi paesaggi che gli procurano notoriet□. Il soggiorno fiorentino rappresenta la prima "stazione" per la m□ta successiva, la pi□ ambita di quegli anni, Parigi.

Degas che nel suo viaggio in Italia aveva gi□ apprezzato il lavoro di De Nittis, lo invit□ alla 1ª MOSTRA DEGLI IMPRESSIONISTI nel 1873. Era il lancio nel bel mondo parigino che l'occhio attento ed acuto dell'artista "restituisce" in ritratti d'ambiente considerati inimitabili. Celebri, infatti, la serie delle *Corse di Cavalli ad Auteil* (1883) in cui raffigura la vita dell'aristocrazia e dei ceti borghesi nei loro divertimenti, spazi privilegiati per osservare e raccontare; opere, tutte, nelle quali □ evidente la ricerca del pittore "volta a trasmettere il senso del movimento attraverso punti di vista rialzati, tagli obliqui e primi piani di spalle".

Capolavoro, poi, □ il *Salotto di Matilde* dedicato alla ormai matura figlia di Girolamo Bonaparte, alla quale De Nittis fu presentato nel 1880 e il cui salotto era punto d'incontro del mondo politico e culturale della capitale.

□ la nuova Parigi che ritrae De Nittis, quella ricostruita tra il 1853 e il 1870 dal



prefetto della Senna barone Hausmann, quella dei grandi boulevards, delle ampie piazze e dei celebri caf□ vere fucine di talenti che rinnovarono la cultura di fine secolo. Gli Impressionisti, infatti, furono gli artefici della prima rivoluzione pittorica che tagli□ netto con la tradizione del passato e segn□ l'atto di nascita dell'arte moderna.

Ormai celebre, De Nittis attraversa la Manica e giunge nella Londra della City, fulcro dell'impero finanziario mondiale. E uno degli artisti pi□ innovatori ed originali dell'800, "meridionale al Sud, francese a Parigi, londinese a Londra", immortala ponti avvolti in brumose atmosfere, malinconiche vedute che fecero esclamare a Van Gogh: "sento di amare Londra vedendo l'Abbazia di Westminster dipinta da De Nittis".

Nel coro dei consensi il giudizio di Henry Houssaye: "□ (De Nittis) formidabile disegnatore□ il capo, se non il maestro della nuova scuola dei disegnatori dal vero *en plein air*□ (lui) ha spirito, colore, una vera conoscenza della prospettiva lineare e il dono della prospettiva aerea".

Ed eccole, dunque, quelle visioni prospettiche, specchio dei viaggi che avevano costellato la vita di "Peppino": le grandi nuvole che si sprigionano dalle nuove navi a vapore, fra le spumeggianti onde che lo "scortano" verso l'Inghilterra, o le infinite fughe di fumo, corona alle prime locomotive, segno della modernit□, che violano la stupita campagna meridionale da secoli silente.

Attimi di luce, visioni fugaci, come fuga-



ce ed effimera la nostra esistenza □ l'eredit□ artistica di De Nittis, quale la celebre *Colazione in giardino*, suo vero testamento spirituale: mentre la vista lo stava abbandonando, presago forse della fine, egli si congeda da noi ritraendo la moglie e il figlio in una straordinaria sinfonia di bianchi sullo sfondo di verdi e riposanti foglie.

Per chi aveva amato la pittura sopra ogni altra cosa e aveva raggiunto una tale qualit□, tale brillantezza e trasparenza di colori, □ unanime il compianto per la precoce perdita.

Cos□ lo ricorda l'amico Dumas figlio nell'epitaffio inciso sulla tomba: "Qui giace / il pittore Giuseppe De Nittis / morto a trentotto anni / in piena giovinezza / in pieno amore / in piena gloria / come gli eroi e i semidei".

Leonine Gruvelle, la "compagna, amica,

modella e moglie" che De Nittis aveva conosciuto e sposato a Parigi nel 1869 ha donato le opere alla citt□ natale del marito e la visita alla mostra, in corso fino al prossimo 27 febbraio 2005, □ un doveroso omaggio ad un artista che ha onorato la sua terra oltre i confini.

Pregevole, e vera miniera di notizie sulla vita culturale del tempo, il CATALOGO edito dalla Fondazione Mazzotta (Milano)

DE NITTIS, UN IMPRESSIONISTA ITALIANO
Roma — Chiostro del Bramante
Tutti i giorni 10,00-19,00
Sabato 10,00-23,00
Domenica 10,00-20,30

EDISON
Elettroforniture
civili e industriali
Automazioni



**di Leonardo Cane-
strale**

1018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 90/92
Tel. 0884 99.34.67



eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee

L'URLO di METROPOLIS a cura di Francesco A.P. Saggese

RIFLESSIONI
PRESIDENZIALI
"Inaccettabile il distacco tra ilMezzogiorno e il resto del Paese, intollerabile lo spreco di risorse umane e naturali e di potenzialità, intollerabile un tasso di disoccupazione nazionale doppio al Sud ripetto al resto del Paese. [...] Il problema del mezzogiorno diviene ancora più la grande questione nazionale italiana con l'allargamento dell'Unione europea ad altri Paesi meno sviluppati, ai quali dal 2006dovrà dedicare un'attenzione particolare con una riduzione delle risorse finora destinate ad altri territori,

tra cui una parte del Mezzogiorno d'Italia. [...] Tocca principalmente alle autorità stataliprovedere a dotare le regioni meno favorite, in tempi che non si dilatano all'infinito, delle infrastrutture materiali e immateriali di cui sono carenti: dal completamento delle grandi vie di comunicazioni, stradali e ferroviarie, alla predispersione di un adeguato e omogeneo sistema scolastico e di formazione, fino ai livelli più elevati. E' altresì responsabile dei governi far sì che siano attribuiti e riconosciuti a ciascun livello di governo inferiore, insieme ai poteri che ad essi è giusto competano e ai

compiti che essi possono meglio svolgere, anche le risorse occorrenti per svolgerli".
[Carlo Azeglio Ciampi, Caltanissetta, 16.11.2004]

CONCORSI LETTERALI
7° Premio Città di Vico del Gargano, indetto del Comune di Vico del Gargano, in collaborazione con la Cofine Srl, per romanzo breve, inedito. La partecipazione è gratuita ed aperta a tutti. I partecipanti potranno inviare un unico elaborato inedito, il cui testo non dovrà superare le 25 cartelle dattiloscritte.

Termine di scadenza: 30 aprile 2005. Info: 06.2286204 -poetiC@fastwebnet.it

2° Premio Nazionale di poesia in dialetto Città di Ischitella-Pietro Giannone, indetto dal Comune di Ischitella, in collaborazione con l'associazione Periferie, persilloge inedita di poesia in dialetto. Info www.poetidelparco.it; Segreteria Premio Nazionale di poesia in dialetto c/o Comune di Ischitella, via 8 settembre, Ischitelli(FG).
N.B. Facci sentire il tuo urlo su: urlodimetropolis@libero.it

AUGURI Famiglie Vaira e d'Errico

In Macerata, il 28 giugno 2003, Angela Maria Vaira si è laureata in Scienze della Formazione Primaria - Indirizzo Scuola Elementare con votazione 110 e lode su 110, discutendo la tesi: "Il logo: una risorsa didattica per la Scuola Primaria", relatore il chiar.mo prof. Giuseppe Alessandri, correlatore il prof. Stefano Cacciamani.
Il 29 giugno 2004 la stessa si è specializzata in sostegno Scuola Elementare, discutendo la tesi: "Analisi comparata dei Modelli di Diagnosi Funzionale in uso nelle A.s.l. della provincia di Foggia", relatore il chiar.mo prof. Piero Cristiani, correlatore il prof. Maurizio Pincherte.
Ad Angela Maria e ai suoi familiari le congratulazioni de Il Gargano nuovo.

Il 20/10/2004 è nato in San Severo Lazzaro d'Errico. Ai genitori Vincenzo e Concetta Rajo e ai nonni Michele e Filomena, gli auguri de Il Gargano Nuovo

FRATRES RODI A L'AQUILA Un viaggio ricco di storia e di cultura

La Rodi solidale, che nella locale Associazione della Fratres si ritrova da anni per un'utile e insostituibile azione di volontariato, legato alla donazione del sangue, lo scorso 10 ottobre ha reso visita alla stupenda città dell'Aquila. Cinquanta persone animate da quello spirito di apertura verso il prossimo che le contraddistingue e quasi naturalmente le porta ogni anno a incontrare realtà diverse dalla nostra.
La scelta da parte del presidente, Enea Bolsieri, e dei suoi collaboratori è caduta quest'anno sulla vicina realtà abruzzese per le numerose affinità storico-culturali che a essa ci legano.
Si è trattato di un viaggio a ritroso sulle orme della transumanza, lungo il tratturo del Re che da epoche remote segna un itinerario privilegiato, una sorta di antica autostrada, tra le nostre due regioni.
Il gruppo, sotto la guida esperta e

competente di Maria Rita Lorenzetti, ha fatto tappa dapprima a Santa Maria di Collemaggio, che ospita il Mausoleo di Celestino V, quasi per restituire la visita allo sfortunato pontefice che proprio dalla nostra cittadina garganica è salpato alla ricerca di un approdo sicuro sulla sponda slava, che un mare in tempesta gli ha negato, facendolo naufragare sulla costa viestana, dove venne fatto prigioniero.
Ma i legami con la terra d'Abruzzo, così antica e ricca di storia, non si fermano qui, perché lungo quel tratturo del Re sono transitati anche elementi di costume ma soprattutto di cultura, come il gruppo ha potuto scoprire in diversi momenti della visita alla città attraverso le tante testimonianze artistiche e architettoniche.
L'itinerario ha toccato imponente Forte Spagnolo, sede del Museo Nazionale d'Abruzzo e in particola-

re della sezione paleontologica, con il grande scheletro fossile dell'Elephas Meridionalis, e di quella di arte sacra, la splendida chiesa di San Bernardino, i signorili portici di Corso Vittorio Emanuele, le 99 cantinelle, che ci riportano al principio della storia di questa città e a Corrado IV, figlio di Federico II di Svevia, puer Apuliae, per concludersi in Piazza Palazzo, di fronte alla torre civica e al monumento allo storico Sallustio (I sec. a. C.), fautore, sulle orme del greco Tucidide, della storiografia politica a Roma. E su tutto le cime svettanti del ghiacciaio del Gran Sasso d'Italia.
Un'esperienza davvero intensa e interessante che ha consentito al gruppo di arricchirsi sul piano umano e culturale e di ritempersi per ritornare con rinnovato vigore alle attività quotidiane, per un nuovo e proficuo anno sociale.
Pietro Saggese



LUTTO Giovanni Apruzzese, Bruno Cappuccilli, Luig Damiani, Antonio D'Andola

È compito difficile ricordare gli avvocati Giovanni Apruzzese e Bruno Cappuccilli, ma non posso declinare l'invito rivolto mi dal Direttore de "Il Gargano Nuovo".
L'ultima volta che ho incontrato l'avvocato Apruzzese credo sia stato l'ultimo giorno del suo soggiorno a Vico: ero davanti la porta del mio garage e Lui sopraggiungeva per recarsi al solito supermercato. Si fermò e quasi corrucciato mi disse: "Ancora una volta ti ringrazio del libro che mi hai regalato, perché voglio su di esso la tua dedica". Avevo tra le mani un quaderno di poesie che avevo scritte e sottoposi alla sua critica quella intitolata Morte, precisando che l'avevo scritta per me, per darmi coraggio. Gliela lessi:

Morte
Quando vieni / non far rumore / bussa piano alla mia porta / Vieni senza medico / e senza prete / Non mi fai paura / avvicinarti al mio letto / e se mi



Giovanni Apruzzese

sorridi / sorridere anch'io / chiudendo gli occhi.
E lui commentò: "Così la morte è bella, mi hai fatto coraggio, ne ho bisogno".
Lo invitai per l'indomani a portarmi il libro per scrivergli la dedica e per l'occasione gli avrei dato copia di quella poesia. Quel domani non c'è stato: l'amore filiale decise di portarlo lontano da Vico per sottoporlo a cure migliori e lontano da Vico ha chiuso i suoi occhi e spento il suo sorriso. Quel sorriso che non gli mancava mai e col quale accompagnava cause e clienti. Clienti che durante la sua lunga attività professionale non vide

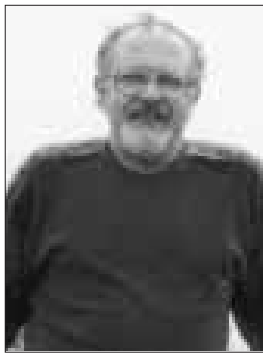


Bruno Cappuccilli

mai diminuire perché confortati dalla sua capacità professionale, dal suo cuore e dall'immane sorriso che lo rendeva simile ad un ragazzo pieno di vita e di energia.

E con l'avvocato Apruzzese se n'è andato per sempre anche l'avvocato Bruno Cappuccilli.
Di quest'ultimo mi piace ricordare una circostanza mai dimenticata. Ero stato eletto sindaco di Vico per la prima volta: erano tempi duri e critici ed era difficile amministrare. Mi recai in pretura per esprimergli le mie felicitazioni perché Cappuccilli era stato nominato vice pretore con funzioni da esercitare. Lo esortai a darmi una mano non facendo pesare l'amministrazione della giustizia contro i poveri e disoccupati di Vico che, per pascoli abusivi e piccoli furti, erano i clienti assidui ed abituali della locale pretura.
Cappuccilli in quell'occasione mi tranquillizzò dicendomi:

"Non una ma tutte e due le mani avrai in tuo aiuto".
E così senza venir meno ai suoi compiti di Giudice lo avemmo a fianco dei diseredati con le sue sentenze sempre miti nelle condanne e nelle quali c'era un cuore che palpitava e che fecero di un Giudice quasi un mito. Anche lui se n'è andato dopo qualche giorno della dipartita dell'avvocato Apruzzese, quasi che un crudele ma imperscrutabile destino avesse voluto accomunare i DUE perché il vuoto creato fosse più visibile e più incolmabile per i sopravvissuti.
Avv. Giuseppe Matassa



Amico, amico caro, queste parole non riescono ad esprimere il senso di profonda tristezza che hai lasciato in tutti noi che ti vogliamo bene. Spero solo che riescano a catturare un'emozione con cui tu possa farci un ultimo regalo. Sei andato via troppo presto, avevi, ancora, molto da darci lungo la via dell'amicizia che percorravamo insieme. Quando ci hai comunicato l'inizio del tuo ultimo viaggio hai ferito il nostro cuore con un coltello di ghiaccio. Eri consapevole., sin dal principio di questa storia, che il tempo era diventato improvvisamente prezioso, maledettamente poco, ma lo hai vissuto con una dignità e un coraggio che ci hai resi tutti molto piccoli ed imbarazzati di fronte alla serenità con cui ci comunicavi notizie tristi e scoraggianti.
Anche quando il male ti stava vincendo riuscivi sempre a trovare un'indagine strumentale o di laboratorio che desse a tua moglie Paola e a noi amici un po' di conforto. Solo una volta mi hai confessato che avevi "un po' paura" perché non sapevi dove il tuo ultimoviaggio ti avrebbe portato. Ovunque tu sia andato, amico mio, so che lungo la tua via ci sono solo due impronte: quella di Cristo che ti porta in braccio, di Colui che ti è sempre stato vicino e a Cui, sempre con molto pudore e discrezione, anche

timenti ed emozioni. Non hai mai ostentato nella professione la tua intelligenza e competenza. Ci siano sempre detti che era importante la "sostanza", la partecipazione al dolore di coloro che si affidavano alle nostre capacità, ma forse con questo un po' della tua vita l'hai lasciata con le, troppe sigarette che dovevano scaldare il freddo di un dolore che partecipavi. Anche la "Forma", forse, ci aiuta nel nostro lavoro, ma subito un sorriso ed un "dai" accompagnato da una pacca sulle spalle ci univa nel renderci consapevoli che era importante essere e non apaprire. I ricordi sono ancora troppo dolorosi, non ancora diventano dolci, e quelle mani esangui che sfioravo, negli ultimi giorni del tuo cammino ancora mi riscaldano l'anima.
Ci manchi, Luigi, Ci manchi tanto.
Michele Scaramuzza

A 79 anni, è deceduto in Volturino (Fg) Antonio D'Andola, padre dell'avv. Venanzio, a cui vanno le più sentite condoglianzede "Il Gargano Nuovo".

LUCIANO STRUMENTI MUSICALI
Editoria musicale classica e leggera
CD,DVD e Video musicali
Basi musicali e riviste
Strumenti didattici per la scuola
Sala prove e studio di registrazione
Service audio e noleggio strumenti
Novità servizio di accordature pianoforti

Vico del Gargano (FG)
Via San Filippo Neri, 52/54
Tel. 0884 96.91.44
E-mail luciano.latisca@inet.it

Tute le carte di credito e pagobancomat**ampio parcheggio**

Biancheria da corredo
Intimo e pigiama
Uomo donna bambino

Tessuti a metraggio
Corredini neonati
Merceria

Pupillo
Qualità da oltre 100 anni
Nuovi arrivi invernali
71018 Vico del Gargano (FG) Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884 99.37.50

Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano
REDATTORI: Francesco DEL CONTE, Mimmo DELLE FAVE, Antonio FLAMAN, Giuseppe LAGANELLA, Teresa Maria RAUZINO, Francesco A.P. SAGGESE, Pietro SAGGESE				
CORRISPONDENTI: APRICENA Angelo Lo Zito, 0882646294; ISCHITELLA Mario Giuseppe d'Errico, via Zupetta 11; Giuseppe Laganella, via Cesare Battisti 16; CAGNANO VARANO Crisetti Leonarda, via BAri cn; CARPINO Mimmo delle Fave, via Roma 40; FOGGIA Matteo Cassa, via Gissi 16, mcassa@vizzavi.it; Giovanna Vicedomini, via Bari 32; MANFREDONIA MATTINATA MONTE SANT'ANGELO Michele Cosentino, via Vieste 14, Manfredonia; Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121 Monte Sant'Angelo; RODI GARGANICO Pietro Saggese, piazza Margherita 2; ROMA Angela Picca, via Cavour 147; SAN MARCO in LAMIS Leonardo Aucello, via L. Cera 7; SANNICANDRO GARGANICO Giuseppe Basile, via Molise 28; VIESTE Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.				
DIRETTORE RESPONSABILE Francesco MASTROPAOLO Tel. 0884 99.17.04				

Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO
La collaborazione al giornale è gratuita. Testi e immagini possono essere spediti a Il Gargano nuovo, via del Risorgimento, 36 71018 Vico del Gargano (FG) o E-MAIL f.mastropaolo@libero.it oppure recapitati ai redattori e corrispondenti. Manoscritti e immagini, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Direttore responsabile Francesco MASTROPAOLO Tel. 0884 99.17.04 E-MAIL f.mastropaolo@libero.it															
Stampato da di Mario di PUMPO Corso Madonna della Libera, 60 71012 Rodi Garganico tel. 0884 96.51.67 La pubblicità contenuta non supera il 50% Chiuso in tipografia il 2 febbraio 2005															

Abbonamento annuo euro 10,30
Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80
Versamento c.c.p. 14547715 intestato a:
Editrice Associazione culturale Il Gargano nuovo
Per la pubblicità telefonare allo 0884 96.71.26

EDICOLE CAGNANO VARANO: La Mattia, via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni Cartoleria, giocattoli, profumi, regali, corso P. Giannone 7; **CARPINO**: F.V. Lab di Michele di Viesti, via G. Mazzini 45; **ISCHITELLA**: Getoli Antonietta Agenzia Sita e Ferrovie del Gargano, alimentari, giocattoli, profumi, posto telefonico pubblico; Paolino Francesco Cartoleria giocattoli; *Cartolandia* di Graziano Nazario, via G. Matteotti 29; **MANFREDONIA**: Caterino Anna, corso Manfredi 126; **PESCHICI: Millecose**, corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; **RODI GARGANICO: Fiori di Carta** edicola cartolibreria, corso Madonna della Libera; Altomare Panella edicola cartolibreria, via G. Mazzini 10; **SAN GIOVANNI ROTONDO**: Edicola Lapi articoli religiosi, piazza Europa 2; **SAN MENAIO**: Infante Michele giornali riviste bar tabacchi aperto tutto l'anno; **SANNICANDRO GARGANICO**: Cruciano Antonio timbri taghe modultistica servizio fax, via Marconi; **VICO DEL GARGANO**: Preziosi Mimò giocattoli giornali riviste libri scolastici e non, corso Umberto; **VIESTE**: Di Santi Rosina cartolibreria, via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano edicola, via V Veneto.